

TRÌRICI
SCAZZATRÒMBULI INDA U GRANU

di MADDALENA PEDUTO

Sono nata il 5 marzo del 1909, seconda di sette figli.

Mia madre morì giovanissima contagiata dalla “Spagnola”.

Eravamo in sette: Filuccia detta **a Capurala**¹, io, Antonio, Maria, Giovanni, Viruccia e Lucido.

Avevo solo nove anni quando sono rimasta sola e per questo mi sono sempre dovuta dare da fare.

Fummo cresciuti da mia zia Concetta e io mi adoperavo per quello che potevo, badando ai fratellini e sorelline più piccoli.

Ho frequentato anche un po’ la scuola: “*Ma nun n’ àggiu fatt’ assai*”, fino alla terza elementare che per altro non terminai.

Questo non perché non avessi voluto, ma perché non c’era proprio la possibilità economica di andare a scuola.

La maestra “*ca m’a fattu scòla*” si chiamava donna Emilia Maffei, sorella di don Filippo Maffei, il farmacista.

Sette figli: non era proprio possibile che potessimo studiare, anche perché mio padre, sia prima che dopo la guerra, faceva il “*furgiàru*” ed era l’unico che lavorava per dieci che eravamo a dover mangiare.

Per cui “*o fatiavi, o fatiavi*”, altre soluzioni non c’erano.

Nella “*forgia*” di mio padre Pasquale, che si trovava in via Margherita, lavorava anche il fratello Rocco Peduto, padre di Mario Peduto.²

Già da ragazzini io, le mie sorelle e i miei fratelli andavamo sempre in campagna e, oltre a lavorare, ci divertivamo facendo giochi semplici.

Alla prima occasione “*facèmmu scazzatròmbuli inda u granu*”, questo lo facevamo non solo da ragazzini ma anche da sposati, quando facevamo “*i bucènni*”.

Chi prendeva l’iniziativa e andava in giro a chiamare “*càsi càsi*” era la mia sorella maggiore Filuccia **a capurala**.

¹ Capurala, perché era la maggiore dei figli

² Preside per anni della scuola media di Aquara

Mi sono sposata il 18 novembre del 1934, all'età di 25 anni.

Il matrimonio fu celebrato dall'allora parroco di Aquara, l'arciprete don Giovanni Andreola.

Fu un matrimonio molto semplice, e non fu celebrato come di consueto in chiesa ma nel palazzo degli Andreola, (in via G. Marconi) dove risiedeva don Giovanni, vicino al suo letto.

Questo per le condizioni di salute non buone del parroco, e non fummo solo noi a sposarci ma anche altre due coppie.

In questo palazzo don Giovanni teneva in custodia anche la statua di "*Sandu Lucitu vièchciu*"³, tanto che spesso vi passavamo le serate a pregare.

La fame e la miseria erano così forti che, qualche anno dopo il matrimonio, mio marito partì volontario per fare la guerra di Spagna.

Lì è stato per quasi tre anni.

In seguito, durante la seconda guerra mondiale, fu fatto prigioniero in Sicilia e portato poi in Algeria per altri due anni.

In quel periodo rimasi sola con il mio primo figlio Giovanni, che aveva meno di un anno.

Per vivere era davvero triste! Mio marito fu costretto a partire volontario in quanto ciò che guadagnava era necessario per ripianare i debiti fatti per comprare parte della casa.

Infatti mio suocero fece due "legittime"⁴ sulla casa, la prima a Gildo, mio marito, la seconda al fratello Virgilio.

Era il Generale Frank che mandava i soldi che mensilmente riscuotevo alla posta.

Nonostante fossi sola in quel periodo mi sono comunque data da fare; si campava alla giornata e non solo nei terreni di Aquara ma "*a tutti li pizzi, addó n'era la fatà ddà ivi tu*".

Solo la mia testa può dire quante pietre ha "*carriàtu*" per costruire le strade, solo la mia testa può dire quante fascine ha "*carriàtu ppi li carcàre*", in cui si produceva calce o per le fornaci nelle quali si producevano "*ìrmici*".

Non solo; sono stata alla giornata anche durante la mietitura del grano che veniva piantato soprattutto nelle località "**Chianu Maiùri, Rifésa, Prèta e Pandàna**".

³ Il vecchio busto argenteo di San Lucido, fatto cesellare dagli Aquaresi agli inizi del '900 in seguito al primo furto avvenuto nel 1899.

⁴ Parte dell'eredità che spetta per legge agli eredi legittimi, e di cui il testatore non può diversamente disporre.

In modo particolare ricordo che un anno, fino al 3 maggio, non era ancora piovuto e il grano non era cresciuto.

Il grano a quei tempi rappresentava ricchezza e a maggio era imminente la sua mietitura.

Per la scarsità di acqua il grano era piccolo e misero; perciò fu fatta una processione di penitenza con la statua di San Lucido fino ai resti della Badia di San Pietro: l'acqua arrivò, il grano incominciò a crescere velocemente e, verso la fine del mese successivo, la gente fece la mietitura.

"*Chir'annu tanda llu granu, ma tanda llu granu ca li cammaracànni nun gi la faciàni a tinèrlu*".

Una volta c'era più devozione e fede di adesso: ricordo quando a piedi, e per di più scalzi, e con due o tre panelle necessarie per il sostentamento poiché impiegavamo circa quattro giorni di cammino, andavamo in pellegrinaggio al Sacro Monte di Novi Velia.

Più spesso e volentieri si facevano processioni di penitenza e qualche anno prima della guerra ricordo ancora chiaramente quando la vecchia statua di San Lucido⁵ fu portata in processione a Castel S. Lorenzo, in occasione dell'arrivo della statua della Madonna del Sacro Monte⁶.

Poi nel 1945, dopo la firma dell'armistizio, mio marito fece finalmente ritorno a casa.

Mi portarono la "*masciàta*" che lo avevano visto nei pressi di Castelcivita; ovviamente gli andai incontro ma non lo incontrai perché lui fece una strada diversa dalla mia.

Quando tornai a casa lo trovai scalzo e semi nudo ma, grazie a Dio, vivo.

Con i soldi guadagnati riuscimmo a fare delle "*migliurie*"; quei tempi sono stati brutti e difficili, ciò nonostante si cantava e si era sempre allegri.

Solo una cosa non riesco proprio a capire: "*Ppicchè só angòra ccà!*"

⁵ Questa è la statua che sarà poi trafugata la notte tra il 28 febbraio e il primo marzo del 1975.

⁶ Nessun documento prova questo episodio, ma molti anziani lo ricordano e volentieri ne parlano.